



www.parcchiaolgiatecomasco.it

Vita Olgiatese

Quindicinale della Parrocchia di Olgiate Comasco

Anno 75° - N. 1 - 13 Gennaio 2019 - € 1,00

DA UN ANNO ALL'ALTRO

Potete leggere qui le due riflessioni che ho proposto nell'omelia della Messa di fine anno dello scorso 31 dicembre. La prima guarda indietro, al 2018 che finisce. La seconda guarda avanti, al 2019 che inizia.

1. La conclusione di un anno invita, anzitutto, a guardarsi indietro, a fare consuntivi. Per quanto ci riguarda, guardando al 2018, vediamo una miriade di iniziative di ogni tipo, organizzate, di volta in volta, dalla parrocchia, dall'oratorio, dai vari gruppi parrocchiali...: segno di una comunità viva con tante persone che, nei vari settori, si impegnano in modo responsabile. Non posso, ovviamente, elencarle tutte: solo qualche breve considerazione.

Mi soffermo, anzitutto, sui numeri che risultano dai **registri parrocchiali**. Abbiamo amministrato 72 Battesimi, hanno ricevuto i sacramenti che completano l'Iniziazione Cristiana (Cresima ed Eucaristia) 74 nostri ragazzi, abbiamo celebrato 91 funerali. E da notare, in modo particolare, il numero dei matrimoni: si sono sposate in chiesa 14 coppie; l'anno scorso erano 11, per il prossimo anno abbiamo, a tutt'oggi, 8 prenotazioni. Pochissime, considerata la popolazione della nostra parrocchia e il numero dei battezzati. Comunque siamo perfettamente in linea con la situazione italiana che in questo ultimo decennio ha visto un calo drastico dei matrimoni, specialmente di quelli religiosi. Se continua questo andamento, le previsioni statistiche dicono che tra una dozzina d'anni in Italia non ci sarà più nessun matrimonio in chiesa. In dieci anni anche noi siamo scesi da una media di 30-35 a circa 10 all'anno, una diminuzione del 60%, un vero crollo. Un dato allarmante, che ci deve fare riflettere e ci obbliga a verificare un po' tutta la formazione cristiana a cominciare da quella trasmessa dalle famiglie, poi, su su, ai percorsi di Iniziazione Cristiana e a tutta la pastorale che riguarda gli adolescenti e i giovani. Sempre a riguardo di matrimonio e famiglia, e vista questa situazione, si dovrà prestare sem-



pre più attenzione alle situazioni di "fragilità": convivenze, matrimoni solo civili di battezzati, separazioni, divorzi, secondi matrimoni. Ce l'ha chiesto il papa nel



capitolo VIII dell' *Amoris Laetitia*, applicato poi alla nostra diocesi da una direttiva precisa e preziosa del vescovo Oscar. Purtroppo un buon numero di preti sta boicottando e l'uno e l'altra...

Il 2018 ha visto, poi, il rinnovo del **Consiglio Pastorale Parrocchiale**. Daprima un lungo lavoro di sensibilizzazione, poi la fase elettorale in due turni, infine, appena prima di Pasqua, la proclamazione ufficiale del nuovo Consiglio, composto da 22 membri: i tre preti, una consacrata e 18 laici, con una buona percentuale di giovani. Il rinnovo del Consiglio Pastorale è sempre un momento significativo e delicato per una comunità cristiana, un momento che fa emergere la vera realtà della parrocchia che non si identifica con i preti, ma è l'insieme di tutti i battezzati che in modo corresponsabile si fanno carico della vita della comunità come se fosse quella della propria famiglia. Un sincero ringraziamento a chi si è messo a disposizione per i prossimi 5 anni.

A inizio dicembre abbiamo ricordato, poi, in modo degno, il **Congresso Eucaristico Diocesano** celebrato qui ad Olgiate ottant'anni fa, nel 1938. La mostra organizzata al Medioevo, la bella conferenza di don Andrea Straffi e il concerto conclusivo a san Gerardo hanno visto il coinvolgimento di moltissime persone. Da sottolineare, soprattutto, la numerosa presenza di ragazzi e di giovani, che lascia ben sperare.

Voglio ricordare, infine, la malattia e la morte di **don Angelo Ferrario** che ha dedicato alla nostra parrocchia, in modo particolare alla chiesa di san Gerardo, gli ultimi 15 anni della sua vita di prete. La folla che ha partecipato al suo funerale pochi giorni fa è stata un bel segno della

riconoscenza che tutti gli dobbiamo.

2. Dopo questa breve carrellata consuntiva, è necessario ora guardare avanti. Devono continuare, ovviamente, tutte le iniziative ormai collaudate; e devono continuare con un impegno ancora maggiore da parte di tutti. Mi permetto, però, di segnalare alcuni impegni importanti a cui dovremo dedicarci con particolare attenzione nell'anno che sta per iniziare.

Anzitutto il **Sinodo Diocesano**. Dopo l'indizione ufficiale da parte del vescovo Oscar, è iniziata la fase della "prima consultazione": tutta la diocesi è stata chiamata a verificarsi su alcuni temi e a dare i propri suggerimenti. L'abbiamo fatto anche noi: sono stati organizzati tra ottobre e dicembre 5



incontri aperti a tutti che hanno preso in considerazione i cinque argomenti proposti dall'apposito comitato. Purtroppo, si è registrata una partecipazione veramente misera. E bene che nelle fasi successive del Sinodo previste per il 2019 ci impegniamo tutti in modo un po' più serio e costruttivo. Si tratta del primo Sinodo che si celebra nella nostra diocesi dopo il Concilio Vaticano II e, in qualche modo, rappresenta lo sforzo di applicare l'esito di quel grande avvenimento ecclesiale alla nostra realtà. Un'occasione da non perdere assolutamente.

Poi il **vicariato**. Nell'anno che sta finen-

do la diocesi ha proposto un nuovo assetto di alcuni vicariati, tra cui anche il nostro. La nostra parrocchia è stata unita al vecchio vicariato di Uggiate, per formare il nuovo vicariato di Olgiate-Uggiate (forse presto riusciremo anche a cambiare il nome e a sceglierne uno migliore...). Si tratta di reimpostare un serio lavoro insieme alle altre parrocchie, tenendo conto, in modo particolare, che la nostra è quella più grossa e che, quindi, dovrà avere un ruolo di guida e di traino.

Infine l'**oratorio**. Conosciamo tutti la situazione a dir poco precaria delle attuali strutture. Sono già stati fatti i primi passi in previsione di una radicale ristrutturazione, sentendo anche il parere di un buon gruppo di persone esperte. Si tratta ora di arrivare in breve tempo a un progetto definitivo e approvato dalle competenti autorità, così da poter a c c d e r e anche ad e v e n t u a l i bandi. Questo in vista di una più sicura copertura economica che finora non c'è, anche se, con l'apporto di tante persone e di tante iniziative, siamo già riusciti a mettere da parte un certo capitale.

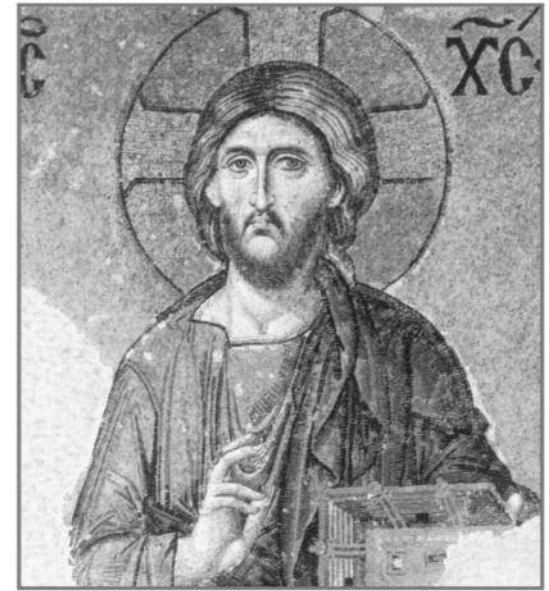
Credo che la vita di una comunità cristiana sia uno dei luoghi privilegiati dove Dio si rivela e dove agisce lo Spirito Santo. Ed è proprio in questa luce che dobbiamo leggere anche le vicende, belle o brutte che siano, della nostra comunità. Leggerle con cura, valutarle con attenzione per poi riprendere il cammino con coraggio e determinazione.

Proprio in questo senso, auguro a tutta la nostra comunità un buon 2019.

don Marco

Cercate di essere veramente giusti

(Deuteronomio 16,18-20)



SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

18-25 gennaio 2019

In tutto il mondo, come cristiani, ci riuniamo in preghiera per crescere nell'unità. Lo facciamo in un mondo in cui la corruzione, l'avidità, l'ingiustizia causano disuguaglianza e divisione. La nostra è una preghiera unita in un mondo frantumato, per questo è incisiva. Ciò nonostante, come singoli e come comunità siamo spesso complici di ingiustizie, laddove, invece, come cristiani siamo chiamati a rendere una testimonianza comune in favore della giustizia, e ad essere uno strumento della grazia guaritrice di Dio in un mondo lacerato.

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2019 è stata preparata dai cristiani dell'Indonesia. Con una popolazione di 265 milioni di persone, di cui l'86% si professa musulmano, l'Indonesia conta la più ampia maggioranza musulmana rispetto ad ogni altro paese. Vi è, però, un 10% di indonesiani costituito da cristiani di varie tradizioni. Sia per popolazione che per vastità del territorio, l'Indonesia è la nazione più estesa del Sud-Est asiatico. Conta più di 17.000 isole, 1.340 differenti gruppi etnici e oltre 740 idiomi locali, e tuttavia è unita da una lingua nazionale, l'indonesiano baha-sa. In questa diversità di etnia, lingua, e religione, gli indonesiani hanno vissuto secondo il principio che significa "vivere nella solidarietà e nella collaborazione". Ciò implica il condividere tutti gli aspetti della vita, del lavoro, i dolori e le feste, e considerare tutti gli indonesiani come fratelli e sorelle.

Questa armonia sempre fragile è oggi minacciata in modi nuovi. La crescita economica che l'Indonesia ha registrato nelle recenti decadi è stata costruita su un sistema competitivo in netto contrasto con il principio di solidarietà e di collaborazione. La corruzione si manifesta in varie forme; colpisce la politica e il mondo degli affari, spesso con conseguenze devastanti per l'ambiente; mina la giustizia e l'applicazione della legge. Troppo spesso coloro che devono promuovere la giustizia e proteggere i deboli, agiscono in modo contrario; di conseguenza, si allarga il divario tra ricchi e poveri, e così un paese ricco di risorse soffre lo scandalo di avere molta popolazione che vive in povertà. Come recita un detto tradizionale indonesiano: "Un topo muore di fame in un fienile colmo di riso".

In tale contesto alle comunità cristiane dell'Indonesia è sembrato che le parole del Deuteronomio "Cercate di essere veramente giusti" (Dt 16,18-20) parlino in modo vigoroso della loro situazione e delle loro necessità.

Prima di entrare nella terra promessa, il popolo di Israele rinnova l'impegno all'Alleanza che Dio ha stabilito con loro. La pericope si trova in un capitolo il cui tema centrale sono le festività da celebrare. Dopo ogni festeggiamento, il popolo è istruito: "[...] farete festa voi, i vostri figli e le figlie, i vostri schiavi e le schiave, i leviti, i forestieri, gli orfani e le vedove che abiteranno nelle vostre città" (Dt 16, 14). La Chiesa di Cristo è chiamata ad essere primizia di questa festa e di questo regno. Tuttavia, se rimaniamo nella nostra disunione, presto falliremo e non riusciremo ad essere segno dell'amore di Dio per il suo popolo. Così come l'ingiustizia ha fomentato la divisione che ha deteriorato la società indonesiana, ha anche alimentato le divisioni nella Chiesa. Ci pentiamo dell'ingiustizia che causa divisioni, e come cristiani crediamo anche nella potenza di Cristo che perdona e guarisce. E così, ci troviamo uniti sotto la croce di Cristo, invocando sia la sua grazia per combattere l'ingiustizia, che la sua misericordia per i peccati che hanno causato la nostra divisione.

Iniziative parrocchiali di preghiera

- Prima di tutte le Messe feriali sarà inserita nello schema della Liturgia delle ore la proposta di preghiera fatta dai cristiani dell'Indonesia
- Tutte le Messe di domenica 20 gennaio saranno celebrate per l'unità di tutti i cristiani e si utilizzeranno gli appositi formulari liturgici

Per le **iniziative diocesane** vedi la locandina in ultima pagina



Consiglio Pastorale

Seduta del 7 gennaio 2019

Dopo la preghiera, si inizia il Consiglio prendendo in esame il primo punto all'ordine del giorno, cioè la **verifica del mese passato e le iniziative per il prossimo mese**.

80° anniversario del Congresso Eucaristico celebrato in Olgiate nel 1938: si rimarca il grande lavoro di preparazione che ha coinvolto in primis le persone che hanno organizzato, gli olgiatei che hanno fornito materiale, i ragazzi di terza media che hanno fatto da ciceroni e quelli del liceo che hanno fatto le ricerche storiche sul quel periodo, gli alpini e gli altri volontari che hanno permesso di tenere aperta la mostra nei tre giorni. È stato manifestato il dispiacere espresso da alcune persone riguardo alla durata della mostra, di soli tre giorni: sarebbe stato bello allungare il periodo di apertura, ma il numero di volontari coinvolti non lo ha permesso, visto il già notevole tempo da loro dedicato. Certamente, se si trovasse un ambiente adatto e protetto, si potrebbe pensare ad una esposizione più frequente delle suppellettili presentate in questa occasione: contribuirebbe anche alla loro conservazione, visto il notevole degrado in cui sono stati trovati alcuni paramenti. Viene rimarcata anche la buona partecipazione alla bella e profonda conferenza di don Andrea Straffi sull'Eucaristia nell'arte sacra (anche se ci si aspettava qualche uditore in più...) e al concerto conclusivo in San Gerardo (notevole la rilettura di musiche e canti dell'epoca...).

Preghiera dell'Inno Akathistos nella chiesa di Somaino la sera dell'Immacolata: la partecipazione è stata in linea con quella degli anni precedenti.

Confessioni e celebrazione comunitaria della Penitenza: la sera dedicata alla celebrazione comunitaria ha visto, a fronte di sette preti presenti, circa una ventina di penitenti (numero in calo costante negli ultimi anni), mentre il numero generale di confessioni per le feste del Natale è stato nella norma. Sembra che manchi, a livello comunitario, il senso del sacramento della Penitenza, soprattutto nella fascia di età tra i 30 e i 60 anni. Sicuramente è un tema che andrà approfondito nei vari ambiti della catechesi.

Novena di Natale: buona partecipazione a quella per i bambini in chiesa parrocchiale e a quella per i ragazzi delle medie a San Gerardo, non c'è stato, invece, un aumento di partecipazione di adulti a quella celebrata subito prima delle due Messe in parrocchia. Si potrebbe pensare per il prossimo Natale ad una novena da celebrare a Somaino in orari adatti alle persone adulte, visto che i ragazzi di Somaino è bene che partecipino insieme agli altri in parrocchia.

Programmazione del mese di gennaio.

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani: in parrocchia utilizzeremo i testi ufficiali proposti dalla chiesa e preparati dai cristiani dell'Indonesia, mentre in diocesi ci saranno iniziative varie di incontro e preghiera che verranno pubblicizzati attraverso locandine.

Festa di San Gerardo domenica 27 gennaio: visto che la festa invernale di San Gerardo ha perso il suo scopo originario legato alla presenza dei tanti olgiatei emigrati all'estero per lavoro, si propone, da parte della Caritas parrocchiale, di utilizzare questa domenica per una giornata di presentazione e sensibilizzazione delle attività della stessa, perché sia possibile ad ogni parrocchiano che lo volesse dare il proprio contributo. La proposta sembra buona, dal momento che San Gerardo è un santo della carità. Si incaricano alcune persone di organizzare la giornata su questo tema, che dovrebbe poi diventare normale anche nei prossimi anni.

Festa di san Giovanni Bosco: si terrà il 3 febbraio. Inoltre, si comunica relativamente alla festa della Presentazione del Signore, che cade in sabato, che la celebrazione solenne verrà anticipata al venerdì sera precedente, 1 febbraio, con la santa Messa e la benedizione delle candele.

Nel mese di gennaio inizierà anche il percorso del "G.r.a.p.p.a." per gli animatori di oratorio, e si terrà la seconda serie di incontri di formazione liturgica in collaborazione con l'ufficio liturgico diocesano.

Per quanto riguarda il secondo punto all'ordine del giorno, cioè la **preparazione al Sinodo diocesano**, la situazione è questa: sono state elaborate le cinque relazioni relative agli incontri di novembre e dicembre, ma queste hanno bisogno ancora di una revisione per separare la parte più prettamente parrocchiale da quella diocesana, e inoltre dovrebbero avere una maggiore propositività più che un resoconto di quello che già viene svolto. Una apposita commissione si incaricherà di questo lavoro che sarà poi sottoposto a un'assemblea aperta tutta la parrocchia.

Infine don Marco aggiunge **due brevi comunicazioni**.

Per quanto riguarda la chiusura del sagrato della chiesa parrocchiale alla circolazione e alla sosta delle auto, viene ribadito che, come ampiamente sottolineato anche sulla stampa locale, tale sagrato era diventato un deposito di auto, con parcheggi che rendevano difficoltoso l'accesso alla casa parrocchiale. Da qui la decisione di chiudere, per ora, qualsiasi tipo di accesso. Nel futuro si può pensare di riaprire quel pezzo di sagrato per il solo transito a senso unico delle automobili, ferma restando la proibizione assoluta di sosta e di parcheggio.

Organo "Carnisi" della chiesa parrocchiale: purtroppo l'artigiano che sta eseguendo il restauro ha avuto un infortunio, che lo ha tenuto fermo per qualche tempo. Ora sta bene, ed ha promesso che farà il possibile perché per la santa Pasqua il nostro strumento sia in ordine. Dopo il lavoro di rimontaggio, andrà poi accordato e si potrà iniziare a suonare nelle varie liturgie e programmare gli eventuali concerti di inaugurazione.

Con la preghiera termina il Consiglio, la cui prossima seduta sarà il 4 febbraio.

Ricordo di don Angelo - 15 anni passati in un soffio!

Caro don Angelo

da oltre quindici anni eravamo abituati a vederti attraversare le vie del centro del paese di buon mattino, anche d'inverno quando era ancora buio, per andare a celebrare la Messa a San Gerardo. Per la gente del quartiere, che da tempo non aveva un prete "fisso", sei diventato subito una figura di riferimento importante sia per gli aspetti quotidiani sia per le festività "patronali" del santuario. Si è ricostituita così quella comunità che non eravamo più abituati a vivere. Per noi che animiamo la Messa domenicale con i canti e allestiamo il presepe avevi un occhio di riguardo e sapevi motivarci tanto da consolidare un gruppo consistente ed affiatato.

Ricordandoti, la prima immagine che ci viene alla mente è quella della domenica al nostro arrivo in chiesa per la Messa: don Angelo seduto vicino al confessionale sempre a disposizione per una confessione, recitando il rosario.

La seconda, forse quella che più ci riguarda come Coro è il tuo entusiasmo e la tua grande capacità di apprezzarci e incoraggiarci nell'animazione della liturgia. Aperto al nuovo, cercavi di conservare le tradizioni che funzionano, e indirizzavi con attenzione e misura quando era necessario correggere. Ancora adesso ci ricordiamo di quando, finita la Messa, venivi a salutarci e ringraziarci, sempre sorridente, con una parola di conforto per tutti, mai una frase fuori luogo o un pensiero negativo. E le frasi incoraggianti alla nostra organista Camilla quando ha iniziato il suo servizio all'organo, dopo tanti anni che non suonava più, lodando il suo impegno. E come dimenticarsi di quando, con la tua solita tranquillità e delicatezza, ci hai chiesto se cantavamo due canti tanto lontani dal nostro consueto repertorio: Victimae Paschali (la sequenza per la Pasqua) e Tota Pulchra (canto a Maria per l'Immacolata). Richiesta che subito ci ha lasciati un po' sbalorditi e, sinceramente, che non ci sembrava adatta al nostro modo di cantare e alle nostre capacità. Ma come dire di no a don Angelo! E il Tota Pulchra! Una scoperta per noi! Un canto che ci hai chiesto di imparare perché ti ricordava gli anni del seminario, quando per l'Immacolata il chiostro di Sant'Abbondio risuonava di questo canto alla Madonna. Da quando l'abbiamo imparata ogni 8 dicembre l'abbiamo cantata, anche quest'anno, ricordandoti a casa provato dalla malattia.

Sei stato l'uomo mite del vangelo, prete che ascolta, attento alla persona, paziente e che invitava alla pazienza, a non mormorare, a non calunniare, mai. Venivi sempre a piedi a San Gerardo, invitavi a partecipare alla recita del rosario prima della Messa feriale, ma ricordavi sempre che entrando in Chiesa si saluta la Madonna per onorarla, ma prima di tutto si adora il Signore. Avevi saputo creare un bel clima nella comunità di San Gerardo, sempre riconoscete alle persone che in silenzio ogni giorno fanno i lavori di sacrestia.

Sei stato un grande "fan" del presepe, seguivi i lavori preparatori, ti informavi sulle idee, attento al messaggio ma anche alla forma, con attenzione riconoscivi nella realizzazione i richiami alla Palestina, agli edifici yemeniti, agli scorci di paesaggi di Terra Santa... Ci proponevi con discrezione degli spunti, anche sull'esperienza dei tuoi viaggi, invitandoci a casa tua per condividere le tue esperienze e le tue foto. Ci piace ricordare le tue prediche, quando nel periodo natalizio, evidenziavi aspetti del presepe che, perfino noi che l'avevamo allestito, non riuscivamo a cogliere. E i racconti dei tuoi viaggi, le tue conoscenze di luoghi e popoli del mondo, aperto agli altri e ai popoli, entusiasta di visitare i luoghi e conoscere le altre culture antiche e moderne. Quest'anno durante la tua malattia abbiamo voluto ripensare ai tempi in cui, per il tuo ministero, sei stato lontano da Olgiate. I nostri genitori ci hanno raccontato di quando subito dopo la guerra fosti giovane prete in Val Malenco; abbiamo fatto memoria del lungo periodo in cui fosti parroco a Cagno promuovendo la costruzione della nuova e moderna chiesa.

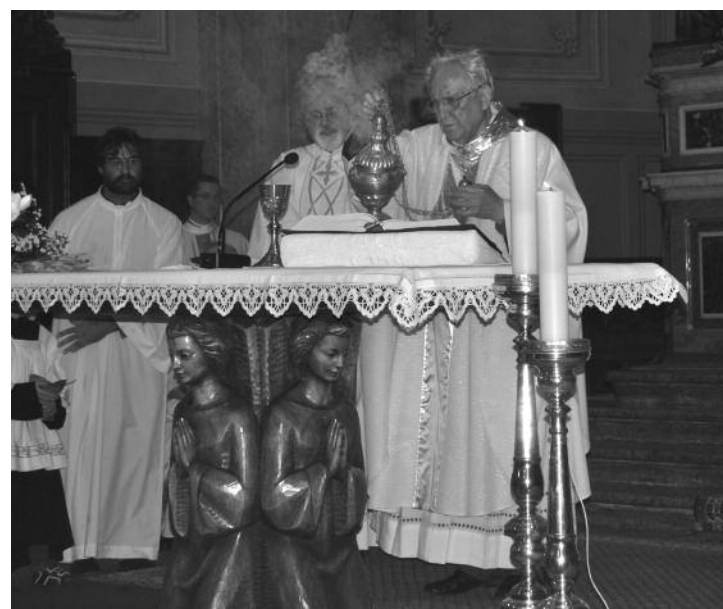
Ci hai lasciato poco prima di Natale senza riuscire a vedere e commentare, come sempre, il presepe e stavolta, con affetto, lo dedichiamo a te. Che altro dire, porteremo sempre con noi il tuo ricordo, come sacerdote che ha guidato e servito la nostra comunità, e come uomo che ha incarnato le virtù del Vangelo, un esempio di fede, di educazione, di garbo e grande conoscenza. *"Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi per annunziare quanto è retto il Signore"*. Ci piace questo ritratto di don Angelo, come cedro piantato lungo i corsi d'acqua (dal salmo 92).

Caro don Angelo grazie per tutti questi anni in cui ti abbiamo potuto ascoltare e in cui abbiamo potuto pregare con te. Ora che da questo Natale hai cominciato a partecipare alle liturgie celesti, da lassù continua ad ascoltarci quando canteremo alla Messa e se qualche volta sbaglieremo, sorridi come facevi sempre.

Coro san Gerardo e gruppo Presepe



Nato a Olgiate Comasco il 10.11.1925
Ordinato prete a Como il 26.6.1949
Vicario a Chiesa Val Malenco 1949-1959
Parroco di Cagno 1959-2003
Servizio a Olgiate San Gerardo 2003-2018
Morto il 24.12.2018



IL TESTAMENTO SPIRITUALE

Olgiate Comasco, 18 febbraio 2016

Ho oltrepassato, da qualche mese, il traguardo dei "novant'anni"! Mi rendo conto di essere sul "viale del tramonto". Non avevo mai pensato di superare questo importante traguardo!

Tutti i giorni mi rendo conto di dover ringraziare il Padre Celeste. Ma ogni giorno mi fa pensare che il "traguardo finale" si avvicina! Ogni giorno, senza accorgermi, compio una doppia operazione matematica: una addizione, un giorno in più ai tantissimi giorni già vissuti! una sottrazione, una giornata in meno che mi resta da vivere! E ogni giorno prego il Padre Eterno che mi tenga "il piano di sopra" (la testa) a posto e che non debba far tribolare troppo i miei cari!

La liturgia quotidiana, nel suo aspetto positivo, mi ha sempre presentato la vita terrena come inizio della più bella avventura d'amore che l'uomo possa desiderare e aspettare: l'amore e l'amicizia di Dio, che raggiunge il suo culmine di felicità eterna nel mistero della Sua Infinita Bontà e Misericordia.

Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella Sua Parola, nella Sua Bontà e Misericordia. Io spero, o Signore, nella tua Bontà Infinita; per la tua promessa e per i meriti infiniti di Gesù Cristo, la Vita Eterna: che io possa godere in eterno, nonostante tutte le mie fragilità e debolezze. Salve, o Madre di Misericordia, mostrami, dopo questo esilio, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria! Per questo desidero spirare tra le braccia amorevoli di Maria, invocata quotidianamente: "prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen."

Rinnovo la mia fede nella S. S. Trinità, nella Chiesa cattolica, nel Sommo Pontefice, nel mio Vescovo.

Ringrazio sempre e di cuore il Signore: per avermi fatto nascere in una famiglia dove ci si è sempre voluto bene. Porto nel mio cuore il ricordo dolce, affettuoso: dei miei bravissimi genitori (quanti sacrifici hanno fatto per mantenermi in Seminario!), ci hanno insegnato i valori veri della vita; di mio fratello Marino, delle mie sorelle Margherita e Adele (chiamati presto dal Signore); di tutti i miei parenti più vicini e ancora felicemente viventi!

Ringrazio il Signore per il mio sacerdozio che ho sempre amato con geloso affetto e che dura da ben oltre 66 anni: quante grazie e quante responsabilità!

Alle persone affidatemi dalla Divina Provvidenza ho dedicato (o almeno ho provato e tentato di dedicare) tutta la mia vita di prete nelle varie missioni affidatemi:

a Chiesa Valmalenco dall'agosto 1949 al gennaio 1960
a Cagno dal gennaio 1960 al settembre 2003
a Olgiate Comasco (S. Gerardo) dall'ottobre 2003 ad oggi.

Ho un grande rincrescimento: non sempre ho fatto totalmente e generosamente il mio dovere e servizio. Chiedo umilmente perdono al Padre Celeste.

Verso i più bisognosi, i più sofferenti, gli emarginati, ecc. forse non ho portato sempre tutta quella attenzione e predilezione che il Vangelo e la Chiesa richiedono: a loro chiedo umilmente scusa e perdono! Si aspettavano qualcosa di più da me: se sono rimasti delusi... scusatemi!

A tutte le persone che nei tantissimi anni del mio ministero sacerdotale ho incontrato, chiedo fiduciosamente la carità di qualche preghiera di suffragio, riconoscendo con tutta semplicità e schiettezza i miei grandi limiti e la mia grande miseria!

Arrivederci a tutti - dico: a tutti - in cielo. Di là, (se il Signore mi ci farà entrare!) prometto un continuo ricordo e aiuto.

Sac. Angelo Ferrario

VENTI ANNI FA, IL 20 GENNAIO 1999, L'UCCISIONE DI DON RENZO BERETTA

Per ricordare i vent'anni dall'uccisione-martirio di don Renzo Beretta riproponiamo un articolo apparso qualche anno fa sulla pagina della Caritas del "Settimanale" della diocesi.

Ponte Chiasso è una piccola frazione di Como. Il suo confine nord è anche il confine della città e dell'Italia. Di là dalla dogana si è in Svizzera. Per i comaschi quel transito vuol dire benzina a buon mercato e cioccolata. Per altri quel passaggio vale, o potrebbe valere, molto di più. Migliaia tra Curdi, Kossovani, Albanesi, Bosniaci, sono arrivati in questi anni a Ponte Chiasso, tentando di saltare al di là del confine. Alcuni ce l'hanno fatta, altri no e si sono fermati al di qua della sbarra. Facendo pochi passi a ritroso dal confine, si incontra la chiesa parrocchiale di Ponte Chiasso. Una chiesa moderna, in cemento grezzo, con un ampio sagrato. Un buon luogo per fermarsi, sedersi, scambiare qualche chiacchiera. Un buon posto per incontrare un buon samaritano. Como e Ponte Chiasso hanno avuto quel samaritano. Don Renzo Beretta fino al 1999 aveva mandato avanti un luogo dove si potesse trovare un pasto e un ricovero notturno. Nel gennaio di quello stesso anno, Dio lo chiamò a sé, per mano di uno dei tanti su cui don Renzo si era chinato. Di quell'assassinio si parlò molto ma, come spesso accade, per breve tempo. Come aveva visto operare un testimone della carità. Difficile che una figura simile se ne andasse senza lasciare traccia e che la sua testimonianza non si incarnasse in altri che l'avrebbero portata avanti. Difficile. I ragazzi che ebbe modo di seguire e di crescere lo ricordano con queste parole: «La chiesa di Ponte Chiasso non ha il campanile, ma la chiesa-comunità che don Renzo sognava ne aveva uno altissimo: gli serviva per guardare lontano, per scorgere, come un capitano sulla coffa della propria nave, le nuove terre; per leggere il

mutare del tempo. Incassamente, giorno per giorno, occupava ore ed ore alla meditazione della Parola ed allo studio. Il suo studiare non era finalizzato a cercare risposte ma a porre sempre nuove domande: l'anno che arrivò nella nostra parrocchia propose a noi, allora giovani, che ci trovavamo settimanalmente in casa sua, un testo di Erich Fromm, La rivoluzione della speranza, quale sussidio di riflessione... Ci ruppe letteralmente la testa per un anno intero. Noi giovani eravamo stimolati a leggere di tutto: da sant'Agostino al card. Martini a Küng, da Fromm ad Erikson, da Dostojevski a Solzenicyn a Pascal. Per confermarci l'importanza della cultura, ci raccontava spesso un episodio capitogli nei primi anni della sua missione a Solzago, allora un piccolo paese di contadini. Un giorno, un ricco signore - un scieur come li chiamavano - ironizzò con don Renzo per il suo impegno a favore della scolarizzazione dei suoi giovani. Tanto sono tutte teste di contadino gli disse. Ebbene - ci narrava orgoglioso don Renzo - quelle "teste di contadino" sono diventate quasi tutte "teste di laureato". Alla chiesa, don Renzo accedeva attra-

verso il grande portale della carità. L'Amore di Dio diventava in lui ginocchio che si piega e mano che si tende a chi è solo, verso tutte le povertà che la nostra società, troppo avida e troppo superficiale, non sa più curare. La tensione inesauribile ad una maggiore giustizia sociale, ad un ritrovato rispetto per la dignità di ogni uomo, erano le tante finestre della sua chiesa, finestre spalancate sul mondo per guardare, capire, progettare ed agire. Ancora, nella sua chiesa-comunità don Renzo avrebbe posto un crocifisso, grande, immenso, quale sintesi dei dolori di tutti gli uomini. Per lui la croce era - è - il passaggio inevitabile di ogni cristiano che vuole vivere seriamente la propria vocazione: "Potete scegliere - ci diceva - di essere uomini o barlafuisti! Occorre essere seri e se vuoi essere un seguace di Cristo la strada è una sola!..." Solo adesso riusciamo a comprendere fino in fondo quale impegnativo erano per lui queste parole, ora che il suo sangue si è mischiato a quello del suo Dio che tanto amava...».

Ma non è solo nel ricordo



che don Renzo continua a vivere. Alla sua morte seguì la chiusura del centro di accoglienza di Ponte Chiasso. Di lì a poco sarebbe stato chiuso anche il centro di Ascolto della Caritas. Troppo dura andare avanti, con pochi strumenti e tanti rischi. Ma non era la resa. Si apriva bensì un lungo periodo di ripensamento che avrebbe portato da lì a poco a riaprire il Centro di Ascolto, affiancato da un Centro Servizi la cui creazione vide - per la prima volta! - la collaborazione delle istituzioni ecclesiali comasche, del Comune e dell'Amministrazione Provinciale. Sarebbe poi stata aperta la mensa serale che tuttora da un pasto caldo ad almeno 100 persone ogni giorno e intorno alla quale ruotano altrettanti volontari. E, almeno per l'inverno, si sarebbe trovato e gestito un dormitorio per almeno 30 persone. Ma ciò che conta è che accanto a questi segni, sembrava proprio che fosse nata una nuova carità. Ciò che prima don Renzo e pochi altri mandavano avanti pressoché da soli era stato preso in carico da altri. Non più uno o due ma 10, 20, 100 persone. Non più la Caritas da sola, ma, pian piano, tutta la Chiesa nel suo insieme.

Emanuele Pagani



La storia di un pontefice, un po' dimenticato, ma capace di studiare e interpretare i segni dei tempi

Papa Paolo VI: l'idea della santità quotidiana

"Là dove l'uomo cerca sé stesso e Dio" è stato il tema trattato da Giselda Adornato, studiosa della figura e del magistero di Giovanni Battista Montini, nel corso di un incontro che si è svolto presso il Centro Socio - Pastorale Cardinal Ferrari di Como. L'uomo di cui si è parlato è Papa Paolo VI, proclamato santo il 14 ottobre scorso. Un pontefice forse un po' troppo dimenticato, ma che ha saputo e voluto dialogare e comunicare con il mondo moderno in quel periodo difficile della storia compreso tra gli anni sessanta e settanta del secolo scorso.

Paolo VI è stato spesso definito come il Papa del dubbio, il Papa mesto, triste e silenzioso, ma la sua vita, come risulta dai documenti esibiti nel corso della causa di beatificazione, fu segnata dall'idea della santità quotidiana; Montini, ordinato sacerdote nel 1920, voleva diventare un parroco umile, saggio e zelante: un uomo alla continua ricerca della verità, perseguendo questo scopo con umiltà e fermezza.

Invece alla fine dei suoi studi, nel 1923, fu chiamato a far parte della Segreteria di Stato in Vaticano per iniziare la carriera diplomatica. Allora si definiva un "garzone d'ufficio" con tutti i rischi di un'esistenza da burocrate. Un'esperienza durata 30 anni a contatto quotidiano con i Papi e con il personale diplomatico, non con la gente del popolo come aveva sperato; per questo il



suo tempo libero lo trascorrevano nelle borgate romane per la pastorale, come un sacerdote qualunque.

Erano gli anni non facili del periodo fascista trascorsi, dal 1925 al 1933, anche come assistente ecclesiastico nazionale della FUCI. All'associazione degli Universitari cattolici imprese una linea molto più aperta di quella tradizionale per coltivare le coscienze là dove c'era poco spazio per un'attività politica diversa da quella ufficiale. Per questi motivi fu costretto, con molto rammarico, a rassegnare le dimissioni nel febbraio del 1933.

Nel 1954 Montini arrivò, come arcivescovo a Milano, una città che "non guardava verso il cielo" e che stava subendo profonde trasformazioni sociali, economiche e culturali. Questa attenzione per i cambiamenti in una metropoli in forte e rapida evoluzione lo spinse ad indicare nel 1957 la "Missione". Al centro dell'evento non ci furono temi dottrinali o

morali ma la paternità di Dio, Padre buono e necessario.

In quella occasione raccomandò di evitare predicazioni moralistiche, apocalittiche o fondate sulle emozioni. La "Missione" doveva comunicare alla città i contenuti fondamentali della fede cattolica con un'attenzione particolare per i "lontani", sul piano culturale, sociale e religioso, dalla comunità cristiana; quei figli che non erano stati "amati abbastanza", già allora in maggioranza tra la popolazione milanese.

La sua esperienza nel capoluogo lombardo si concluse nel giugno del 1963 quando divenne Papa. Paolo VI fece molti viaggi all'estero visitando tutti e cinque i continenti; ma il suo rammarico fu di non essere potuto andare in Cina. Memorabile fu invece lo storico incontro con il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora, nel 1964 a Gerusalemme.

Numerose furono le riforme tra cui quella del Santo

Uffizio; istituì anche il Segretariato per i non credenti ed invitò, per la prima volta, a celebrare la giornata mondiale per la pace. Paolo VI morì a Castel Gandolfo nell'agosto del 1978; nell'aprile dello stesso anno non va dimenticato il suo accorto appello alle Brigate Rosse, dopo il rapimento di Aldo Moro.

Senza dubbio però l'opera principale del pontificato di Paolo VI fu la condotta a termine del Concilio Vaticano II. Un periodo di fatica e di grandi difficoltà nel fare da mediatore tra due tendenze che si manifestarono nella Chiesa: quella "progressista" e quella "conservatrice". Il suo indirizzo fu per un aggiornamento continuo, come crescente stimolo a studiare ed interpretare i segni dei tempi.

La sua abilità diplomatica e la sua intelligenza riuscirono a mantenere l'unità della Chiesa e a condurre in porto le sessioni che conclusero il Concilio ecumenico nel dicembre del 1965. "Amare l'uomo per amare Dio" può essere la frase che sintetizza il messaggio lasciato da questo grande evento.

Il dopo Concilio non fu per la Chiesa cattolica un periodo tranquillo come il Papa aveva sperato. In quegli anni difficili Paolo VI era preoccupato e tormentato tanto da dover esclamare più di una volta: "con il Concilio ci aspettavamo la primavera ed invece è venuto l'inverno".

P.D.

Profeti del nostro tempo

Raimon Panikkar: una vita in dialogo

"Un uomo dalla vita avventurosa, sacerdote cattolico e al tempo stesso buddhista e induista, che si è arrischiato lungo i crinali di tutte le frontiere spirituali, intellettuali e umane del mondo, riuscendo ad aprire sentieri del tutto innovativi, in grado di curare la vita e di ricostruire la nostra dimora". Così viene descritto Panikkar da uno studioso suo seguace. Chi era allora questo uomo straordinario, filosofo e mistico, prestigioso docente in importanti università indiane, statunitensi ed europee, pensatore dalla sterminata cultura?

Raimon nasce a Barcellona il 2 novembre 1918. La madre è cattolica, il padre indiano ed induista. In famiglia regna una atmosfera tutta particolare ed estremamente stimolante. Così Raimon la descrive: "tra mio padre e mia madre regnava un'armonia profonda anche se appartenevano a due diverse tradizioni". E "armonia" sarà un concetto basilare dell'agire e del pensare di Panikkar.

Nel 1936 la famiglia, per sfuggire alla guerra civile spagnola, si trasferisce in Germania. Ramon però, qualche anno dopo, da solo, rientra in Spagna. Qui si laurea dapprima in scienze, presso l'università di Barcellona, successivamente in lettere a Madrid.

Nel 1940 si avvicina all'Opus Dei. Su suggerimento del fondatore Escrivà de Balaguer, nel 1946 riceve gli ordini sacerdotali. Il rapporto con questa organizzazione si deteriora lentamente nel tempo, fino ad interrompersi bruscamente nel 1962. L'esito dell'esperienza di Panikkar dentro l'Opus Dei non poteva del resto che chiudersi drammaticamente in quanto nulla era più lontano dal pensiero di Ramon delle idee e delle posizioni professate dai membri di quella organizzazione.

Dopo le lauree, Panikkar ottiene il dottorato in lettere e filosofia presso l'università Complutense di Madrid, dove insegna filosofia della storia fino al 1950. Fin dalla seconda metà degli anni '40 Panikkar inizia a scrivere per riviste spagnole, francesi, italiane e tedesche (Ramon alla fine della sua vita era in grado di parlare una dozzina di lingue diverse). Dopo aver vissuto in Spagna, nel 1954 si trasferisce a Roma dove consegue il dottorato in teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

Nello stesso anno si reca in India, la patria del padre, dove risiederà, seppur con frequenti viaggi in altre parti del globo per motivi accademici, fino al 1987. L'incontro e la conoscenza dell'induismo e del buddhismo cambiano il suo atteggiamento pur non modificando il suo cristianesimo. In una delle più note frasi di Panikkar, relative al suo percorso intellettuale e di fede, egli afferma: "ho lasciato l'Europa (per l'India) come cristiano, mi sono scoperto hindu e sono ritornato buddhista, senza aver mai cessato di essere cristiano".

In India approfondisce lo studio dell'induismo e del buddhismo anche grazie ai rapporti con altri monaci cristiani conoscitori delle religioni orientali. Nasce qui l'elaborazione teorica di Panikkar che si fonda sul concetto di dialogo interreligioso e intrareligioso tra le religioni riduttivamente definite "del libro" (cristianesimo, islamismo ed ebraismo) e le religioni orientali.

Nel 1966 uno dei suoi articoli viene notato da un professore di Harvard che lo invita ad insegnare negli Stati Uniti. Comincia allora un pendolarismo del tutto particolare che, per venti anni, vede Raimon viaggiare tra India e America. Così Panikkar descrive questa esperienza: "trascorsi un quarto di secolo tra una delle città più ricche, dello stato più ricco, della nazione più potente e l'esatto contrario...una delle città più caotiche, in uno degli stati più sottosviluppati, di uno dei paesi più poveri del mondo: tra santa Barbara, in California, negli Stati Uniti, e Varanasi, nell'Uttar Pradesh, in India. La mia vita interiore era, letteralmente, l'unico punto di unione tra due sfere della mia vita".

Il 16 dicembre 1984 sposa con rito civile Maria Gonzales Haba. Il prete viene sospeso "a divinis". Solo pochi anni prima della sua morte, dopo una lunga controversia con le autorità religiose durante la quale Panikkar spiega ai superiori sia le particolari motivazioni della sua scelta che le modalità del rapporto con la sua sposa, la vicenda si conclude con la piena reintegrazione.

Ritiratosi dalla vita accademica, Panikkar si stabilisce a Taveret, un piccolo borgo ai piedi dei Pirenei. Qui conduce una vita ascetica, pur continuando a scrivere e, saltuariamente, a svolgere l'attività di conferenziere e a seguire gruppi di incontro interreligioso.

Ed è in questo piccolo paese che Raimon Panikkar si spegne il 26 agosto 2010.

Così lo ringrazia un suo seguace: "grazie Raimon, perché sei stato il profeta del dopodomani, che ha aperto cammini di infinito, che ci hanno condotto più vicino al Mistero. Ma il nostro tempo non possiede ancora le parole e gli strumenti per comprendere tutta la portata del tuo insegnamento e per gustare lo straordinario 'profumo' della tua vita".

Nei prossimi numeri di Vita Olgiatese cercherò di sintetizzare alcuni aspetti del poliedrico ed originale pensiero di questo straordinario personaggio davvero "profeta del dopodomani".

(25 - continua)

erre emme



«Trieste ha una scontrosa/grazia», scriveva Saba nell'omonima lirica dedicata alla sua città, quasi uno splendore glaciale, (azzardo a dire io anche se non sono poeta) gelido, quasi tagliente, come il vento che arrossa le guance intrizzite, fulgente come cristallo, come un fiocco di neve appena caduto, come la candida figura del Castello di Miramare che si staglia tra l'azzurro dell'Adriatico e il celeste del cielo. Seppure non siamo usciti dai confini nazionali, è stato come visitare un altro mondo.

Alle prime luci del 2 gennaio siamo partiti, col nostro fedele Mich alla guida del pullman; prima tappa la "Città dei tre senza", Padova. Arrivati in tarda mattinata, ci siamo subito diretti alla Basilica del Santo, dove abbiamo venerato i resti mortali di Antonio (e in particolare la lingua e le corde vocali, prodigiosamente incorrotte) e celebrato la Santa Messa. Le parole di don Francesco ci hanno permesso di conoscere meglio questo santo: nonostante lontano nei secoli, abbiamo potuto scoprirlo a noi vicino in modo straordinario, come modello di una bella gioventù che sa riconoscere i propri talenti e non ha paura nel metterli al servizio anche accettando gravi responsabilità; religioso già all'età di quindici anni, s'infiamma d'amore per l'annuncio del Vangelo alla vista dei francescani decapitati in Marocco fino a divenire un ardente predicatore, capace di evangelizzare con la sua parlata semplice ma profonda. Dopo pranzo ci siamo rimessi in viaggio per arrivare a destinazione verso sera, con un tramonto infuocato sul mare a darci il benvenuto.

Non ci siamo lasciati scappare neppure un momento per poter visitare,

Un bacio tra il mare e il cielo



esplorare, scoprire anche gli angoli più nascosti di questa città anche se, a onor del vero, va detto che quella sera abbiamo rinunciato ad arrivare a piedi fino al Faro della Vittoria, data la stanchezza per il viaggio. Il giorno seguente abbiamo ripreso il nostro tour triestino dopo essere stati accolti da mons. Pier Emilio Salvadè, olgiatese doc e ivi tuttora vicario generale della diocesi. Non solo ha provveduto nel trovarci un confortevole alloggio dove pernottare ma addirittura si è premurato di fornirci di una guida che ci accompagnasse, dopo un rapido giro in curia ha condiviso con noi il momento del pranzo e, dopo cena, ci ha regalato la bella testimonianza della sua vita, accompagnata dai simpatici ricordi di nozioni scolastiche apprese al Circolone e della benedizione eucaristica quotidiana e quasi deserta, impartita ogni sera dal Brachetti.

Che dire ancora? In due giorni abbiamo potuto conoscere i mille volti di questi luoghi, dai resti dell'antica Tergeste con la vicina cattedrale di San Giusto ai trionfi asburgici della Piazza Grande, tutta illuminata e decora-

ta di abeti natalizi (qualcuno accennava addirittura a due o tre passi di valzer, al ritmo delle note diffuse), tra la bellezza un po' leziosa del castello di Miramare e il dramma della ferocia razzista e antisemita racchiuso tra le mura di San Sabba. «Se piace./ è come un ragazzaccio aspro e vorace./ con gli occhi azzurri e mani troppo grandi/ per regalare un fiore» continuava il nostro poeta e credo - forse mi sbaglierò ma concedetemi questa libertà - di aver compreso questi versi nell'incredibile connubio tra opposti che in questi giorni abbiamo potuto ammirare. Non sazi però del capoluogo, abbiamo visitato la basilica d'Aquileia, con il nostro don Francesco come guida d'eccezione che ci ha spiegato i meravigliosi mosaici del pavimento: il gallo che lotta contro la tartaruga, simboli dello scontro tra Cristo e il demonio, Giona adagiato all'ombra del ricino, la pesca miracolosa degli apostoli con tutti e centocinquante tipi di pesci allora conosciuti e le raffigurazioni di matrice gnostica della cripta adiacente. Al di là, poi, del valore artistico, anche dal

punto di vista storico l'antico patriarcato che qui aveva sede riveste un particolare ruolo anche nella nostra storia diocesana in quanto, a seguito di un vivo dibattito teologico, pur di non dipendere più da Milano, i nostri padri preferirono essere scismatici per quasi cent'anni, fino al 698. Dopo la sosta a Grado ci siamo dati anche alla speleologia visitando la Grotta Gigante, davvero degna di questo nome date le sue dimensioni ciclopiche.

E ridendo e scherzando, anche il 5 arrivò e non ci sembrava vero di dover già rifare i bagagli e prepararci alla partenza. Dopo un ultimo saluto a don Pier Emilio e una foto di gruppo insieme nell'atrio dell'episcopio, abbiamo ripreso il pullman alla volta di casa.

Alcuni poi raccontano di una sosta a Gardaland, ma questa è tutta un'altra storia...

ap

GRUPPO RAGAZZI ADOLESCENTI PRONTI PER ANIMARE

INFORMAZIONI

17.00 Accoglienza, aperitivo
17.30 Divisione in squadre
17.45 Attività di gruppo (briefing sul tema, attività pratica e condivisione)
19.45 Cena
21.00 Preghiera e saluti

SUDDIVISIONE ETÀ

I Livello: nati nel 2003-2004
II Livello: nati nel 2001-2002

COSTO SERATA: 7€

PRIMA SERATA 19 gennaio 2019

I LIVELLO

"Tutto per gioco niente per scherzo!"

Impareremo a stendere un programma delle iniziative oratoriali (giochi e relativi regolamenti) attraverso attività teoriche e pratiche.

Temi: giochi, arbitraggio e regole

II LIVELLO

"A beautiful day!"

Ci adopereremo ad ideare il programma di una giornata (es. gita in piscina, weekend animato) attraverso attività esperienziali.

Temi: organizzazione di un grande evento e/o una giornata

sotto il campanile del fico

Per i bisogni della Chiesa

€ 2.900

Note di bontà

N.N. € 180 +50 +200 +300
+20 +30 +10.000 N.N. € 500
per i più poveri - Pane di S. Antonio € 290 - Progetto "Mettici il cuore" € 360.

Per organo

NN € 50.

Dai registri parrocchiali Morti

Don Angelo Ferrario di anni 93, via Vecchie Scuderie 45

Rubagotti Caterina di anni 92, via Vittorio Emanuele 46

Beotti Italia di anni 88, Casa Anziani

Bustamante Santisteban Blanca Alejandrina di anni

Offerta malati € 335- N.N. per l'Oratorio € 100 - S. Messa valigeria Briccola € 1.000 - Funerale di Clerici Maria € 200 - N.N. € 70 - Funerale di Beotti Italia € 100 - Malati € 100 - Funerale Rubagotti Caterina € 200 - N.N. € 10.000 - I fam. in ricordo di don Angelo € 500.

Chiesa di Somaino

Offerta per la Chiesa € 50+50+20+18 - Ricavato della tombola € 325.

Chiesa di San Gerardo
Per esposizione reliquia € 20- N.N. € 600.

Offerte "giornata del seminario"

Cercate di essere veramente giusti (Dt 16,18-20)

Appuntamenti sul territorio diocesano

Venerdì 18 gennaio, ore 20.30
Como > Chiesa Valdese

Introduzione alla Settimana con i giovani delle diverse comunità cristiane della città. Inizio della preghiera nella Chiesa Valdese di via Rusconi. Conclusione della preghiera nella Chiesa Pentecostale di via Borgovico.

Sabato 19 gennaio, 16.00
Madesimo > Nei pressi dell'Hotel "La Sorgente"

Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Mosca: Celebrazione nella memoria del battesimo di Nostro Signore Gesù Cristo

Sabato 19 gennaio, ore 18.00
Chiavenna > Chiesa di San Lorenzo

Parrocchie di Chiavenna: Celebrazione della Divina Liturgia a cura di Russia Cristiana

Domenica 20 gennaio, ore 18.00
Como > Chiesa di San Provino

Chiesa Ortodossa del Patriarcato di Bucarest: Celebrazione dei vesperi

Martedì 22 gennaio, ore 20.30
Bondo - Val Bregaglia (CH) > Chiesa di San Martino

Parrocchie della Val Chiavenna e della Val Bregaglia e Comunità evangelica della Val Bregaglia: Preghiera ecumenica con la Chiesa evangelica riformata

Mercoledì 23 gennaio, ore 21.00
Sondrio > Chiesa Collegiata

Parrocchia di Sondrio: Preghiera ecumenica

Venerdì 25 gennaio, ore 21.00
Como > Chiesa di San Fedele

Celebrazione conclusiva della Settimana con le comunità cristiane presenti nella città di Como. Presiede il vescovo Oscar.



SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI 18-25 GENNAIO 2019



Un incontro importante lo si attende con trepidazione, un incontro importante lo si desidera, un incontro importante lo si prepara.

È proprio questo che hanno scelto di fare un buon gruppo di famiglie della nostra comunità partecipando con i loro bambini alla Novena in preparazione al Natale.

La profetessa Anna, che con Simeone, ha avuto la gioia di prendere Gesù tra le sue braccia dopo tanti anni di attesa, ci ha guidati, giorno dopo giorno fino al pomeriggio dell'Epifania quando ciascuno ha ripreso, rinfrancato nella fede, il passo feriale del tempo.

Ma, si sa, siamo fatti per la festa. E dunque ogni pomeriggio, dal 16 al 24 dicembre, abbiamo potuto ripercorrere l'attesa che ha caratterizzato nei secoli il cammino del popolo dell'Antico Testamento: l'attesa del Messia Re delle genti, luce del mondo, speranza di ogni uomo, rivelazione dell'amore del Padre.

Accompagnati quasi per mano dalla profetessa Anna i bambini hanno potuto conoscere le vicende di Noè, di Abramo, di Giuseppe, di Mosè, del re Davide, di Zaccaria ed Elisabetta, di Giovanni Battista, di Maria e Giuseppe e infine dei Magi. La preghiera per chiedere luce sul cammino di ogni giorno, il canto del Magnificat e i canti del Natale hanno aperto e concluso ogni pomeriggio fino alla vigilia quando nel giardino della casa parrocchiale è stato allestito un presepe con Maria, Giuseppe, il Bambino e un asinello vero. Per ritrovarci poi nel pomeriggio dell'Epifania dove i Magi (senza cammelli veri!) hanno portato i loro doni ad una famiglia con un Bambino.

Grazie famiglie perché avete scelto questa preparazione al Natale per voi e per i vostri bambini! L'incontro con Lui, il Dio con noi, nel giorno di Natale ha compiuto un'attesa vissuta nella gioia e nella vigilanza e il cammino di tutta la comunità riparte più spedito "al passo con Lui".



Vita Olgiatese

Esce la seconda e la quarta domenica del mese

Autorizz. Tribunale Como n. 10/82.

Con approvazione ecclesiastica.

Direttore responsabile:
Vittorio De Carli

Redazione:
Marco Folladori, Romeo Scinetti, Francesco Orsi, Paolo Donegani, Rolando Moschioni, Gabriella Roncoroni, Chiara Spinelli.

Impaginazione grafica:
Francesco Novati, Tarcisio Nosedà.

Abbonamento annuale:

ritiro a mano: € 20,00

spedizione postale: € 50,00

Stampa: Salin S.r.l. - Olgiate C.

Redazione e impaginazione:
Casa Parrocchiale
Via Vittorio Emanuele, 5
22077 Olgiate Comasco
Tel. / Fax 031 944 384
vitaolgiatese@parrocchiaolgiatecomasco.it